

Brescello e il porto di Bachano

GIOVANNI SANTELLI

È ben noto che, nel Cinquecento, sia Brescello, in sponda destra del Po, sia Viadana, in quella sinistra, avevano ognuno il proprio porto; molto meno conosciuta, invece, l'esistenza di un terzo porto in cui entrambi erano cointeressati al 50%. Si tratta del porto di Bachano o, se si preferisce, di Baccano, il cui toponimo e la cui localizzazione si sono persi nello scorrere dei secoli.



fig. 1 - Mappa del 1540

Il fiume Po tra Correggio Verde e Casalmaggiore; l'orientamento è con il Nord in basso (AA.VV., *Brescello nelle fonyi antiche*, 1999, pp. 80-1, da ASMn, Fondo Gonzaga, b. 90-2)

In primo piano, sulla destra, Casalmaggiore, Viadana è il grande abitato al centro; il porto di Baccano è fra i due, in corrispondenza del disegno della barca (dettaglio in fig. 2); di fronte, sull'altra sponda del Po, ci sono, da sinistra, Guastalla, Boretto e Brescello che ha di fianco 'Lenza' e, più a destra, la foce del Parma

A ravvivarne la memoria, tuttavia, provvede la mappa del 1540 di figg. 1 e 2, in cui l'esistenza del porto è evidenziata con una barca vicino alla riva sinistra del Po, in corrispondenza di Cogozzo, a pochi chilometri da Viadana (MN) di cui è frazione, mentre il relativo abitato è indicato con una casetta, con sopra la scritta «bachano», posta a metà strada tra Cogozzo e il Po e che, sulla base di questa mappa, parrebbe oggi coincidere con l'abitato compreso fra i due tratti dell'attuale 'vicolo Madonna', ai piedi dell'argine del Po, a Cogozzo. Sembra più probabile, tuttavia, che Baccano sorgesse un po' più a Sud-Ovest, in una zona oggi sommersa dal Po, ovvero che il paesino abbia subito una sorte analoga a quella che è documentata per Portiolo, l'antico porto di Viadana, il quale, nell'autunno del 1595, fu sommerso da una terribile alluvione che distrusse ben 50 case, affogò numerose persone e causò danni per oltre 50 mila scudi. Portiolo fu completamente abbandonato nel 1654 e la sua chiesa, gradualmente erosa dal Po, fu completamente sommersa nel 1658.¹

Oltre che dalla mappa citata, l'ubicazione dell'antico porto è indicata, seppure sommariamente, anche in una lettera scritta dal conte Ercole Ippoliti, governatore di Viadana, in data 7 marzo 1593 in cui si legge:

Puoco fa diedi conto à V.S. come in tempo di notte fù spogliata una nave, che veniva giù per il Po, poco più su di Baccano, di rimpetto alla riva del Mezzano del Vescovo [l'attuale Mezzano Inferiore], di là dal fiume, di alcune forme di formaggio et ferito anco di quelli della nave d'archibugiate [...]²

Già il nome Baccano incuriosisce non poco, sia perché richiama il Baccanello, ossia il piccolo Baccano, la frazione di Guastalla che sorge ai piedi dell'argine del Crostolo dove c'è il ponte della ex S.S. 62 della Cisa che collega Guastalla con Gualtieri, sia perché è ben difficile immaginare che in quel piccolo porto, o presso il ponte sul Crostolo, vi fosse un chiasso tanto assordante da meritare di diventarne addirittura il toponimo.

¹ Giovanni Santelli, *Il Convegno della Lega Lombarda del 14 dicembre 1168*, in *ReggioStoria* n. 142 di gennaio-marco 2014, p. 45.

² ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 2662.



fig. 2 - Mappa del 1540 (dettaglio di fig. 1)
Partendo dal basso, nell'immagine qui a lato si legge, di fianco al campanile, *Cogo-zo*; appena più in alto, sopra la casa *bachano*; su entrambe le rive del Po una barca che simboleggiava il porto e, di conseguenza, la possibilità di attraversare il Po per il "traverso", poco più in alto della riva si legge *Abatissa*

Per comprenderne il reale significato, tuttavia, ci soccorre il dizionario del dialetto veneziano³ dove si legge «Bacàn = Lingua di terra sabbiosa, situata in Laguna presso le Bocche di Porto, che emerge durante la bassa marea.» Adattando dal mare al Po, il bacàn risulta essere una lingua di sabbia lasciata scoperta dalle acque del Po in magra, che, come tutti sanno, è un fenomeno tipico della nostra zona, Cogozzo compreso.

Anche l'influenza veneziana è qui ben documentata, basti pensare, ad esempio, alla basilica minore di S. Marco di Boretto. Essa è dovuta non solo a cospicui rapporti commerciali nel corso di molti secoli, grazie alla navigazione sul Po, ma anche al dominio che la Serenissima vi ebbe direttamente per un quarto di secolo, quando, in contrasto con il Ducato di Milano, alzò lo stendardo con il leone di S. Marco sulle rive del Po. Il 27 maggio 1409, infatti, Venezia acquistò Brescello con la sua giurisdizione dagli eredi di Ottobono Terzi, cui l'aveva concesso il duca di Milano a garanzia del debito di settantotto mila fiorini d'oro che egli doveva al Terzi per i servizi militari ricevuti. Nel 1426, poi, si formò una lega anti milanese, che comprendeva Venezia, Firenze, i Savoia e i signori di Mantova e di Ferrara. Lo stesso anno un esercito della Lega conquistò Torricella e Casalmaggiore e, di conseguenza, anche la sponda sinistra del Po fu, per un po' di anni, territorio veneziano. Fecero seguito violenti scontri con alterna fortuna, che si conclusero con la pace di Ferrara del 1433 che sanzionò il ritorno del territorio rivierasco sotto il Ducato di Milano.

Ritornando alla mappa di fig. 1, essa porta, sul retro, la scritta «Designo per le giare delle Abbadesse et porto del Baccano con la fede dell'accordo con gli sigg.ri di Bersello sopra esse del 1540», accordo che conosciamo anche grazie alla copia riportata sul registro *Capitoli riguardanti le acque, le strade e i confini del territorio di Brescello*⁴, che inizia con queste parole:

1539

Trassunto, ò Copia della Convenzione seguita trà il Ser.mo di Mantova, et il signor Cardinale Ippolito Estense, Padrone di Brescello intorno il Daziare, e riscuotere il dazio per la Longa, e Traversa del fiume Po.

Die Lunae 19: Januarij 1539 de Mane

L'atto, rigorosamente in latino come d'obbligo per i documenti ufficiali di quel tempo, venne fisicamente concluso «astans sub Lodia Pallatij juris Terrae Vitellianae», ovvero «in piedi sotto la loggia del Palazzo di Giustizia di Viadana», tra Felice Fiera⁵, podestà di Viadana, in rappresentanza del duca di Mantova Federico II Gonzaga⁶, e Nicola Passetti⁷, commissario di Brescello per il cardinale Ippolito d'Este⁸, signore di Brescello⁹. In quella occasione, «pro bono pacis»¹⁰, si convenne che tutti i proventi per dazi e simili «tam per Longam, quam per Traversam, tam in terra a latere dictam Abatissam, quam in flumine Padi»¹¹ dovevano essere suddivisi al 50% fra Ducato di Mantova e Brescello.

³ https://venicewiki.org/wiki/Parole_in_dialetto_veneziano. Sono debitore della segnalazione a Gabriele Fabbri che ringrazio.

⁴ ASRe, *Archivio del Comune di Brescello*, pp. 17-20.

⁵ In Luigi Cavatorta (a cura di), *Podestà, Governatori, Municipalisti e Sindaci di Viadana dal secolo XIII ai nostri giorni*, Edizioni Eridania, Mantova, 1997, p. 9, Felice Fiera sarebbe stato podestà di Viadana dal 1535 al 1538, mentre dal 1538 al 1540 lo sarebbe stato Bartolo Aliprandi e poi dal 1540 al 1543 Camillo Capilupi. In effetti, da altri documenti risulta che Felice Fiera fu podestà fino all'avvento di Capilupi nel 1540.

⁶ Federico II Gonzaga (Mantova, 17 maggio 1500 – Marmirolo, 28 giugno 1540), figlio di Francesco II Gonzaga e di Isabella d'Este, il 25 marzo 1519 succedette al padre come marchese di Mantova e il 25 marzo 1530 ebbe il titolo di duca dall'Imperatore Carlo V.

⁷ Questo commissario non figura in *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia - Opera di Anselmo Mori riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi*, TipoLitografia Valpadana, Brescello, 2001, p. 388.

⁸ Ippolito d'Este (Ferrara, 25 agosto 1509 – Roma, 2 dicembre 1572) era figlio di Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio, e di Lucrezia Borgia e, fra il tanto altro, fu anche signore di Brescello.

⁹ Non si sa quando sia esattamente diventato signore di Brescello, ma si sa che cessò di esserlo il 1° maggio 1551 quando Brescello fu conquistato, con un attacco a sorpresa, da Ferrante Gonzaga che, con truppe imperiali si stava muovendo contro Parma, nell'ambito della guerra per la successione a quel ducato. Il paese, fu poi restituito al duca Ercole II d'Este, dopo diciotto mesi di occupazione, con la condizione, tuttavia, che esso non venisse concesso né ai Francesi, né al cardinale Ippolito, notoriamente filofrancese.

¹⁰ «per il bene della pace».

¹¹ «sia per il transito che per l'attraversamento, sia in terra dalla parte chiamata Abbatissa, sia nel fiume Po».

La locuzione *Pro bono pacis* inserita nell'atto, in realtà, risulterà essere più una buona intenzione che un impegno di eterna amicizia, infatti dopo solo pochi mesi i rapporti tra Viadana e Brescello, che facevano parte di due ducati diversi, ebbero una delle loro crisi ricorrenti e questa volta, purtroppo, con spargimento di sangue. La colpa fu, addirittura, di uno dei firmatari dell'atto, Felice Fiera, podestà di Viadana, che attraversò il Po, dapprima per andare a caccia in territorio brescellese, senza chiederne preventivamente il permesso, e poi, accompagnato da un congruo numero di armati, per andare ad arrestare un certo Pigliata col permesso del Commissario di Brescello, come affermava lui, oppure «per far spalle, come altri dicono, al detto commissario», che non è chiaro cosa esattamente significasse. A Brescello era giorno di fiera e, perciò, doveva essere la prima domenica di Quaresima, e, di conseguenza, c'era molta gente in giro. Alla vista degli armati, e ritenendo che il Podestà viadanesi fosse andato ad arrestare un qualche Brescellese, qualcuno si mise a gridare «ammazza ammazza» così che, al suono della campana a martello, tutti si armarono per affrontarli e strappare loro il prigioniero. I Viadanesi, vista la mala parata, ripararono sulla barca a remi con la quale avevano attraversato il Po. Ci fu anche un vivace scambio di archibugiate, a seguito del quale i Viadanesi persero due uomini, uno colpito dal fuoco brescellese e l'altro annegato nella smania della fuga, ed ebbero due feriti: lo stesso Podestà, a una spalla, e il cavaliere Stefano Romano, a una mano. Le perdite brescellesi, invece, furono don Gioan Scardone, morto, e due feriti.

Il duca di Mantova rimosse il podestà Fiera e mise al suo posto il marchese Camillo Capilupi, che si spese nell'opera di riappacificazione e che è l'autore della relazione che ho sintetizzato (*Appendice - Doc. 2*).

Ritornando all'atto in esame, si rileva che, mentre la mappa illustrata indica il 1540 come data di stipula, nella copia brescellese si legge che l'accordo è stato concluso con i contraenti in piedi, sotto la loggia del Palazzo di Giustizia di Viadana, la mattina di lunedì 19 gennaio 1539, ovvero un anno prima. È da notare, però, che il 19 gennaio 1539 non era un lunedì, mentre lo era il 19 gennaio 1540, che, quindi, risulta essere la data corretta, mentre il 1539, della copia brescellese, dovrebbe essere uno dei soliti errori che si fanno quando, all'inizio di un nuovo anno, per abitudine si continua a mettere nella data il numero dell'anno appena trascorso.

Interessante anche il toponimo del tratto di sponda destra dirimpettaia al Baccano che viene indicata nella mappa come *Abatissa* e nell'atto come *Abatesse*, o *giarre delle Abatesse*. A quel tempo, e per qualche secolo ancora, infatti, venivano chiamate “giare” o “giarre” i riporti di terreno alluvionale del Po, in genere sabbia. Così, ad esempio, le isole che sorgevano in mezzo al Po erano chiamate giarre, poi, con il tempo e con il susseguirsi delle alluvioni, finivano con il congiungersi con la sponda più vicina, conservando comunque l'appellativo di giarre. Tra l'altro, è da questi apporti alluvionali, su cui sorge, e non dalle ghiaie, che Ghiarole, frazione in golena di Brescello, ha mutuato il proprio nome.

È curioso rilevare, anche, che le due località che si contrapponevano, una di fronte all'altra sulle opposte rive del Po, e che assicuravano l'attraversamento del fiume con un traghetto, come attestano le due barche sulla mappa di fig. 2, avevano entrambe un nome che, pur apparentemente diversissimo, Bachano l'una e Giarre (delle Abatesse) l'altra, in effetti, avevano pressoché lo stesso significato: “striscia di sabbia” Bachano e “terra alluvionale”, che era poi generalmente sabbia, le Giarre.

Anche se non scevro di discussioni e screzi, il rapporto durò a lungo, sicuramente più di ottant'anni, come documentano alcune lettere che ci sono pervenute, ma provocò diverse discussioni fra i Mantovani e quelli di Brescello. La prima è documentata già l'anno dopo la stipula dell'accordo ed è documentata da una lettera, scritta anche questa dal podestà di Viadana Camillo Capilupi il 29 marzo 1541¹², dove, tra l'altro, si legge:

È stato qui il Commissario di Brissello il quale voleva ch'io insieme con lui affittassi il porto di beccano sulla giurisdizione qui di Viadana, del qual porto Monsignor di Ferrara deve haver la metà dell'utile dominio [...]

¹² ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 826(?).

Capilupi però, per non sbagliare, non aveva preso posizione, e, per farlo, attendeva precise istruzioni. Non si sa come ed esattamente quando, ma, come vedremo, il porto venne effettivamente affittato e così rimase per moltissimi anni.

Le notizie successive risalgono a quarant'anni dopo, quando due lettere (*Appendice - Doc. 3 e Doc. 4*) ci confermano che la cointeressenza al 50% perdurava ancora, anche se il cardinale Ippolito non era più signore di Brescello, già da una trentina d'anni. L'aspetto più interessante, di cui veniamo a conoscenza grazie a queste lettere, è una strana peculiarità del porto di Baccano dove c'era un pilastro, ma in un'altra occasione si parla di una colonna di marmo, che era un punto franco, ovvero se si riusciva a mettere sulla colonna qualcosa, questo non pagava il dazio.

La prima lettera, scritta alla sera all'ora del vespro, è del 4 maggio 1581 e con essa il Governatore di Viadana informava il conte S. Giorgio, suo diretto superiore, di aver ricevuto la visita di un agente del dazio di Brescello che aveva avanzato una vibrata protesta perché dieci sacchetti di monete d'oro, del peso di 79 pesi e 20 libbre, che un certo Battista Criminatti, stava cercando di portare da Colorno alla zecca di Venezia, erano stati scaricati a Baccano e, previo il verbale di legge, erano stati tratti dal Governatore di Viadana e non consegnati a Brescello per la riscossione del dazio dovuto e, di conseguenza, l'Agente brescellese ne richiedeva la consegna immediata. Nella lettera non è spiegato il motivo che egli adduceva a sostegno della propria richiesta. Dopo una lunga litigata e dopo aver accertato che tutto era stato debitamente verbalizzato, l'Agente brescellese si era un po' acquietato, ma aveva informato il Governatore «di voler volare costi per riferire il tutto allo Ser.mo Signor Duca di Ferrara». Poiché la somma era notevole e si stava prospettando una grave crisi internazionale che coinvolgeva, addirittura, tre stati: Parma e Piacenza, da dove proveniva chi trasportava l'oro, Mantova, che al momento lo custodiva, e Ferrara, Modena e Reggio, che lo reclamava, il Governatore di Viadana tre giorni dopo ritenne opportuno inviare a Mantova ulteriori e più ampi dettagli sulla questione. A parere del Governatore, comunque, era il Duca di Mantova ad accampare le migliori ragioni, perché l'oro era stato scaricato a Baccano, stato di Mantova, senza prima dichiararlo e «levar la bolletta». C'era però il problema che non era chiaro quale fosse esattamente il luogo dove erano «stati scaricati li dannari per che dicono nel luogo di Baccano esservi un pilastro, e sopra di detto pilastro il luogo esser esente» e, ovviamente, in questo caso nessun dazio sarebbe stato incassato né da Mantova né da Ferrara, però toccava a chi trasportava l'oro dimostrarlo. Anche in questo caso non c'è alcuna precisazione sul perché quel determinato pilastro, che in un'altra lettera viene detto colonna di marmo, godesse dell'extra territorialità, e, quindi, beneficiasse dell'esenzione dal dazio. Non si sa, purtroppo, come sia andata a finire e ci tocca restare con la curiosità.

È documentato, comunque, che i brescellesi ritenevano di essere sistematicamente imbrogliati dai Mantovani circa il dazio incassato nel porto di Beccano:

1586 20 giugno Brescello. Da una lettera di Coriolano Scardua ai fattori generali si rileva che il porto detto "Bacano" era oltre il Po nel territorio mantovano e che nel dazio vi ha interesse anche il duca di Ferrara per la metà della strada di esso porto. Ciò dava luogo a grandi sfrusi¹³ a danno del modenese.¹⁴

Con il passar del tempo, evidentemente divenne sempre meno comprensibile ai revisori ferraresi, i Fattori Generali, quello strano fenomeno del dazio incassato al 50% assieme al Ducato di Mantova, con il quale i rapporti non erano sempre idilliaci, e ne chiedevano ragione ai Brescellesi:

1590 5 apr. Brescello. Scardova ai Fattori: "...intorno al passo di Baccano...dico che i daziari di Viadana hanno sempre fittato quel passo et pagavano 10 ducati in camera a Mantova e il resto dell'ammontare del fitto per la parte spettante al camerlengo di Bre-

¹³ Sfruso = qualcosa fatto al di fuori della legalità, equivale al moderno "in nero".

¹⁴ *Acque* da A. G. Spinelli, *Memorie Brescellesi*, ms in 10 volumi scritto attorno al 1900, Archivio Storico Comune di Brescello. Trascritto in formato digitale da L. Zilocchi Poli e C. Davalli Rossi (di seguito, per brevità, SPINELLI), v. IX, p. 281.

fig. 4 - Dettaglio della mappa di fig. 3

Nel cartiglio della fig. precedente, fra l'altro si legge:

N.° III A. Colonna di marmo piantata nell'argine maestro del Po' nel sortire di Viadana con questa iscrizione Confine del Comune esente di Cicognara rispetto all'acque 1739.

N.° V B. Altra colonna piantata superiormente alla predetta nello stesso argine maestro colla seguente iscrizione Confine della Comunità di Cicognara.



scello la pagavano in mano di esso camerlengo ovvero del portinaro di Brescello, cioè la metà.” Da circa 40 anni l'eserciva la famiglia Zaccarino di Viadana ben vista da tutti.¹⁵

Un'ulteriore attestazione sull'esistenza della colonna “punto franco” nel porto di Baccano, è in una lettera del 15 marzo 1622, scritta dal conte Luigi Ippoliti di Gazzoldo, governatore di Viadana, al suo superiore a Mantova (Appendice – Doc. 5), dalla quale emerge l'ennesima contestazione avanzata dai Brescellesi sull'argomento.

Egli faceva presente che vicino alla riva del Po, tra Cogozzo e Cicognara, entrambe frazioni di Viadana c'era una colonna di marmo che da sempre indicava il confine «delle esenzioni di esse Ville nel qual loco scharicandosi ò caricandosi qual si voglia sorte di merci non paghino né mai hanno pagato cosa alcuna di Datio». Ora i Brescellesi, a suo parere del tutto arbitrariamente, pretendevano che il dazio venisse applicato anche lì. Anche se il toponimo Baccano non è espressamente indicato in questa lettera, la pretesa dei Brescellesi, che vantavano diritti in sponda sinistra solo in quel luogo, localizza la colonna con ragionevole certezza.

Dalla mappa di fig. 3 e fig. 4, che illustra com'era nel 1753 la stessa zona illustrata nella mappa del 1540 di fig. 1 e fig. 2, risulta evidente come il corso del Po e del Parma fossero notevolmente cambiati nel corso di poco più di due secoli e come il porto di Baccano e le contrapposte giarre delle Abatesse non ci fossero più. Vi figurano, invece, due colonne, però non più in riva al Po ma sull'argine maestro, che indicavano entrambe il confine del Comune di Cicognara che, nella colonna contrassegnata con il N.° III A, viene definito «esente», ma non è chiaro cosa significasse la frase «rispetto all'acque 1739».

Sulla base sia di questa mappa, che benché illustri la situazione dopo la scomparsa del porto di Baccano conferma tuttavia l'esenzione di Cicognara dai dazi, sia della lettera di cui sopra (Appendice – Doc. 5), il pilastro, o colonna che fosse, esistente nel porto di Baccano, in origine parrebbe essere stato, semplicemente, l'indicatore di confine con il quale Cicognara proclamava la propria esenzione, ma che successivamente, quanto meno nei rapporti con Brescello com'è documentato, fu interpretata estensivamente a favore di tutte le merci, di qualsiasi provenienza e destinazione, che venissero lì depositate e, tra queste, anche i dieci sacchetti di monete d'oro delle lettere del 1581. Sembra lecito il sospetto che i Brescellesi non avessero tutti i torti a sospettare che i Viadanesi avessero commesso «grandi sfrusi» a loro danno.

Queste, comunque, sono le ultime notizie disponibili sul porto di Baccano, ma non si sa se ciò dipenda da carenza di documentazione oppure perché l'accordo era stato abrogato. Non per questo, comunque, scoppiò la pace, perché non mancano documenti su altri scon-

¹⁵ Acque da SPINELLI, v. IX, p. 344.

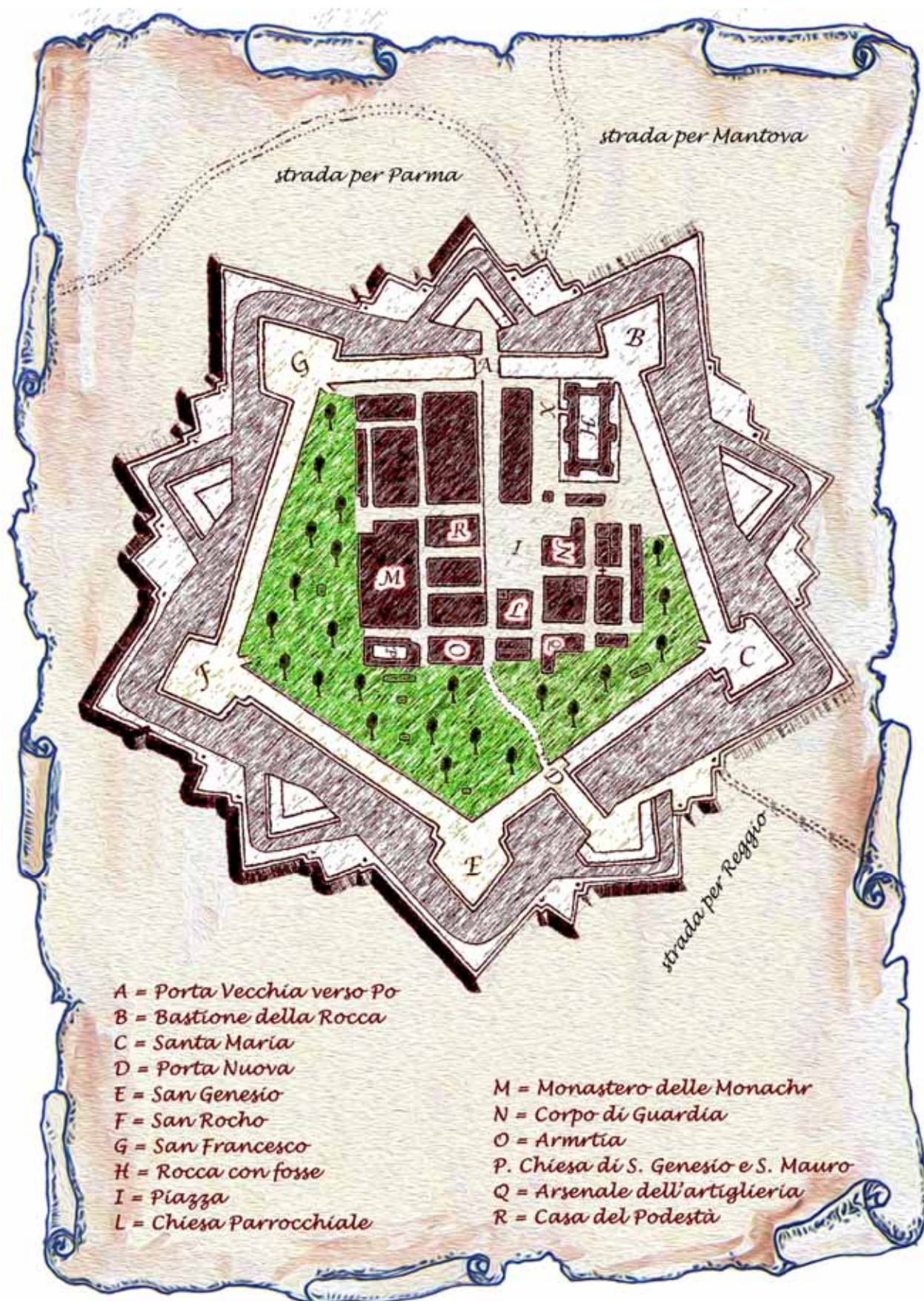


fig. 5 - Pianta delle fortificazioni di Brescello

Costruita su progetto di Terzo Terzi del 1552, la cinta pentagona, potentemente armata di artiglieria, venne demolita nel 1704 dalle armi franco-spagnole, che avevano conquistato il paese dopo un assedio di diciotto mesi

tri, anche a fuoco, tra Viadanesi e Brescellesi: cambiava semplicemente il motivo, ma non lo spirito che li animava.

Degni di nota, anche se, per fortuna, senza spargimento di sangue, furono gli scontri che si svolsero cinque anni dopo, per un motivo che oggi parrebbe decisamente banale, ovvero la pesca in una lanca¹⁶ del Po. Ne abbiamo un dettagliato resoconto che, seppure un po' troppo smaccatamente di parte viadanesi, ci permette comunque di conoscere nel dettaglio la vicenda. La relazione datata 12 febbraio 1627 (*Appendice* – Doc. 6), infatti, è stata scritta da un anonimo che, molto probabilmente, era il Governatore di Viadana, a un destinatario ugualmente sconosciuto; comunque, in relazione a dove è oggi conservata la lettera, essa deve essere necessariamente pervenuta al Governatore o al Podestà di Brescello, probabilmente attraverso uno o più passaggi intermedi.

A causa del freddo intensissimo, erano ghiacciate alcune lanche del Po, proprio di fronte a Viadana, e il 10 febbraio 1627 alcuni Viadanesi vi erano andati per pescare, tranquillamente, senza malizia e senza armi, come si fa a casa propria. Mentre stavano pescando, arrivò un gruppo di Brescellesi armati che li scacciò. Il giorno dopo i Viadanesi fecero un nuovo tentativo, ma trovarono sul posto i Brescellesi che stavano già pescando e che erano scortati da 50 o 60 uomini armati, a cui si aggiunse anche il figlio del Governatore con altri uomini. Quando arrivarono sul luogo, i Viadanesi furono accolti a moschettate, tuttavia, benché loro fossero solo una ventina e, quindi, molto inferiori di numero, combatterono così eroicamente che finirono per mettere in fuga gli avversari. A riequilibrare le sorti dello scontro, però, intervenne l'artiglieria della fortezza di Brescello (fig. 3), che sparò tre colpi di cannone nel Po, dove si stava combattendo, e un quarto in terra ferma, dove una palla da 28 libbre fece un gran buco in una parete della stalla del medico Soliani, mettendo a rischio la vita di una donna che aveva un bimbo in braccio. Al suono della campana a martello, Viadana radunò i rinforzi che, scesi prontamente in campo, costrinse alla resa 14 Brescellesi. Ne venne catturato anche un altro, che però fu ben presto rilasciato perché si appurò che non aveva partecipato allo scontro. Per ritorsione i Brescellesi avevano arrestato cinque o sei Viadanesi, che non c'entravano nulla con lo scontro, ma che avevano il solo torto di essere andati al mercato a Brescello.

Alla sera del giorno dopo, la fortezza di Brescello sparò un quinto colpo di cannone, che cadde verso Cogozzo. La palla, ritrovata e raccolta la mattina successiva, pesava ben 44 libbre.

Litigi, tra Viadanesi e Brescellesi, a motivo della pesca, non erano certo una novità. Le prime notizie documentate a questo proposito, infatti, sono in una lettera del 28 gennaio 1457¹⁷ nella quale il Duca di Milano, da cui Brescello dipendeva allora seppure per il tramite dei da Correggio, si lamentava con Manfredo da Correggio, allora signore di Brescello, perché il marchese Gonzaga di Mantova, da cui Viadana dipendeva, gli aveva inviato una protesta perché «novamente facendo pescare li homini soi de Viadana in certo giazio della Jurisdictione sua in Po» il da Correggio li aveva fatti scacciare, mandando contro di loro più di 300 uomini armati. Il 3 febbraio 1462 nuova protesta del Marchese di Mantova, questa volta rivolta direttamente a Manfredo da Correggio il quale si disse pronto (*Appendice* – Doc. 1) a lasciar godere ai Viadanesi il pesce, non solo del “giazio” in questione, ma anche quello delle fosse della sua rocca di Correggio, se il marchese Gonzaga lo desiderava, ma ribadiva il buon diritto di Brescello sul “giazio” con relativo pesce. Da questa lettera apprendiamo anche che sull'isola vicina al luogo del contendere, lo stesso conte Manfredo da Correggio andava a caccia di lupi. Cinque giorni dopo il conte Manfredo ribadì gli stessi concetti al Podestà di Viadana, ripetendo che era disposto a far pescare i Viadanesi nel

¹⁶ La lanca è uno stagno entro la gola del Po, che ha avuto origine da meandri abbandonati dal fiume. Si riempie d'acqua durante le piene del Po, per ritornare a essere uno stagno al calare delle acque, con il pesce che vi resta intrappolato. Le lanche sono solitamente particolarmente pescose e in passato venivano utilizzate anche come allevamento di pesci.

¹⁷ ASMi, Reg. Sforzeschi 29, da SPINELLI, v. IV, p. 107.

“giazo”, ma solo come suo dono personale al Marchese di Mantova¹⁸. In questa occasione, tuttavia, le cose si risolsero pacificamente, perché poco dopo vi fu una piena del Po che cancellò il “giazo”, risolvendo così il problema alla radice.

I contrasti di questo tipo dipendevano anche dal fatto che i Mantovani sostenevano che, per antichissimi privilegi imperiali risalenti al Medioevo, il loro dominio si estendeva su tutto il letto del Po, fino a comprendere 18 braccia di riva brescellese, quindi tutte le isole e tutte le lanche erano nel loro territorio; i Brescellesi, viceversa, sostenevano che il confine passava a metà del fiume, e consideravano proprio tutto ciò che stava dalla loro parte. Le cose venivano poi ulteriormente complicate dal fatto che il Po mutava spesso la morfologia del suo corso, togliendo da una parte e aggiungendo dall'altra, alimentando così, senza fine, i motivi di contrasto.

Appendice

Doc. 1 – Lettera del 3 febbraio 1462, scritta da Manfredo da Correggio, conte di Brescello a Lodovico Gonzaga, marchese di Mantova¹⁹

Ill.mo M.se di Mantova Lodovico

Intexo quanto me scrive la S.V. Ill.ma circa questa giaza che é qua in Po per la quale e stato qui Gabriel da Crema, ... Espondo primo al facto de questo giazo, chel non é dubio lo é suxo quello de Bersello et quello giazo in quello loco proprio alias su facto per il q.m mio fratello et anche da poij a nome nostro, et non sono molti anni che piu suxo da dove il giazo ora la jsula in la quale io personalmente vi stato a fare cazare a li lupi et sempre se é tenuto et posseduto lo suo terreno de Bersello senza alcuna conditione se non di presente le cresciute del Po hano menato zoxo in parte quella jsula, et egli rimasto questo giazo atachato. La S. V. cum raxone non può denegare chio non lo faci piscare, siché sel pare a quella chio lo faci fare et mandare ad essa S. V. lo faro più che voluntieri, et provederò che la S.V. haverà integrarmente tutol pesce. Se ancha quella vole chio lassi di farlo pescare io seguirò ogni suo parere, et ... questo giazo ma lasaria de peschare in le proprie fosse de Coreza, pur non tacerò a la S.V. chel me é facto torto, et se quella haverà vera informatione la troverà la cosa essere como io dico. ...

Berselli 3 febbraio 1462

Manfredo de Corigia comes Bersilli

Doc. 2 – Lettera del 1° gennaio 1541, scritta dal marchese Camillo Capilupi, podestà di Brescello²⁰

Viadana, 1541, 1. Gennaio.

Quando M. Felice Fera era qui podestà li fu data due volte la caccia da quelli di Briscello essendo egli passato dal loro canto, l'una per andar a caccia non havendo licenza, l'altra per pigliar, secondo ei dice un certo Pigliata col favore del Commissario di Briscello o per far spalle, come altri dicono, al detto commissario. Tanto è che il presero, ma per essere un giorno di fiera dove a Briscello era ragunata una infinità di persone, levandosi una voce di ammazza ammazza, corse non so chi si come è usanza affar dare martello al la campana per la qual cosa ciascuno fu in arme et la brigata pensando che M. Felice fusse andato a pigliar di que' della terra di sua presuntione, tolsero a' birri il prigionie et poi furono addosso a M. Felice il quale si ritirò all'acqua e fu levato da un burchiello et condotto a Viadana, stando nel qual burchiello esso et il cavaliere suo ch' era Stephano Romano furono feriti l'uno da una spalla, l'altro in una mano, et un'altro correro gli fu morto, et un certo altro da Mantova si annegò. Et dal canto di Briscello fu morto uno Don Gioan Scardone et feriti due altri.

¹⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, da SPINELLI, v. V, p. 15-6.

¹⁹ ASMn, Archivio Gonzaga, da SPINELLI, v. V, p. 15; SANTELLI 2009, nota 3, pp. 91-2.

²⁰ Antonio Parazzi, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, (I ed. Nicolò Remagni, Viadana, 1893), Comune di Viadana, 1981, p. 49.

Per la qual questione da quel tempo in qua et quelli di Viadana et quelli di Briscello sono stati parte nemici parte sospesi di brigare dell'una fera all'altra per esser stato fatto l'eccesso a rumor di popolo. Hor io ho parlato con li Scardone et con li parenti di quelli che furono offesi dal lato di Briscello li quali in me hanno rimessa ogni loro offesa et sono contenti di perdonare a tutti coloro che furono a quell' impresa. Et ho parlato col commissario di Briscello il quale mi ha promesso di far che ciascuno di quelli che furono con M. Felice et. ciascun altro che intervenne a quella zuffa potrà liberamente andar a Briscello et ne può far pubblica grida.

Ho di poi scritto a M. Felice et parlato con quelli di questa terra che si pretendono offesi li quali medesimamente anch'essi in me si sono rimessi.²¹ [omissis]

Doc. 3 – Lettera del 4 maggio 1581, scritta dal Governatore di Viadana al conte di S. Giorgio, segretario di stato²²

Hoggi un agente del Dacio di Bressello è comparso dinanti à me per causa d'un inventionione di dieci sacchelli de reali quali dice haver fatto contro d'un Battista Criminatti Conduttore di essi reali, quali conduceva da Colorno alla Ciecca di Vinetia, per averli scaricati à Baccano di qua dal Po senza haversi consegnato à Brissello, e pagato il datio, et cercando suddetto agente, che si depositassero li sacchelli à Bressello dopo molti e varij contrasti, e repliche li ho fatto veder li capitoli sopra di ciò, la copia de' quali sarà qui annessa [non trovata], et subito si è acquetato li sacchelli prima pesati che sono pesi 79. Libbre 20. Compresi li sacchelli, che sono restati in deposito presso me per rogito del notaio da rilasciarsi conforme alla giustizia di che restarà servita V. S. Ill.ma far partecipe S. A. Ser.ma e qui bacio le mani, et in sua gratia mi raccomando.

Da Viadana, a 4 di Maggio 1581 nel'hora di vespro.

Doc. 4 – Lettera del 7 maggio 1581, scritta dal Governatore di Viadana al conte di S. Giorgio, segretario di stato²³

Dubitando di non essere prevenuto dall'agente del Dacio di Brissello, qual dopo essersi finalmente acquetato alla mia ordinatione disse di voler volare costi per riferire il tutto allo Ser.mo Signor Duca di Ferrara subito scrissi a V.S. Ill.ma la pura inventionione, e così scritta inviandoli anco li capitoli acciò aveste da riferire, si come ha fatto, il tutto al Ser.mo Signor nostro per informatione del seguito con proposito d'intravenire il fatto dell'inventionione, et veder se il Ser.ma Signor Nostro, vi possi aver pretensione, e per quanto credo se vi è pretensione sia del serenissimo et non dell'Altezza di Ferrara, per che il conduttore delli dannari venendo da Colorno li lasciò fuor di nave scaricandoli a Baccano senza prima consignarlo il che non si può fare al creder mio, ben dicono li nostri Datiari che venne alla Terra per levar la bolletta , e questo e poi come credo ponto di legge, e di più non è chiaro sin qui il luogo preciso dove siano stati scaricati li dannari per che dicono nel luogo di Baccano esservi un pilastro, e sopra di detto pilastro il luogo esser esente, quasi che si voglia inserire in tal luogo si scaricassero li dannari et fussero posti su un carro per condurli a Mantua per terra, ma tutto ciò per quanto comprendo consiste in fatto da provarsi per il conduttore, e questo , e quanto posso dire come mi ricerca in che modo passi la inventionione delli sacchelli delli dennari, li quali del sicuro non erano per uscire dalle mani, o molto meno m'usciranno havendo visto dalla lettera di V. S. Illustrissima delli 5 del presente quanto mi ha scritto dalla quale non mi partirò, e qui le bacio le mani, et in sua gratia mi raccomando pregandole da N. S- Felicità. – di Viadana il 7 Maggio 1581.

Di V.S. Ill.ma

²¹ Archiv. Gonz. l. c. nel quale trovansi 17 Lettere del Capilupi del 1540; 50 del 1541, e 28 del 1542.

²² ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 2613.

²³ ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 2613.

Doc. 5 - Lettera del 15 marzo 1622, scritta dal conte Luigi Ippoliti di Gazzoldo, governatore di Viadana, al segretario di stato²⁴

V.S. Ill.ma deve molto ben sapere che vi è un loco frà Cogozzo e Cicognara Ville di Viadana dove è certa colonna di marmo dietro alla ripa del Po che è termine delle essentioni di esse Ville nel qual loco scharicandosi ò caricandosi qual si voglia sorte di merci non pag(h)ino né mai hanno pagato cosa alcuna di Datio, hora quelli di Brescello con molto poca ragione per quanto pare à me pretendono di poterne riscotere il datio anche nel detto loco essente come V.S. Ill. vederà dal qui congiunto costituito [non trovato] che le mando non ho voluto scriverne cosa alcuna al signor Governatore di Brescello che prima non ne avisi V.S. Ill.ma acciò ne informi il Ser.mo Padrone per aver preciso ordine come mi debba governare è perche non mi occorre scriverlo cosà di più rimettendomi alla qui congiunta copia nel resto finisco mentre à V.S. Ill.ma con il solito affetto di core bacio la mano.

Viadana li 15 marzo 1622

Di V.S. Ill.ma

Humilissimo Servitore
Luigi Ippoliti di Gazzoldo

Doc. 6 - Lettera del 22 febbraio 1627, scritta da un Anonimo (probabilmente il Governatore di Viadana) a un Anonimo non meglio identificabile²⁵

Molto Illustre Signor mio Osservandissimo,

Potrà V.S. restar servita di dire a cotesti Ecc.mi Padroni, che per ordine di questi crudissimi freddi si sono aggiacciate²⁶ certe ancone²⁷ in mezzo il Po dirimpetto a Viadana, et i Viadanesi come Padroni andarono pochi di lorro per far le giazze²⁸ sprovvisti come quelli, che non dovevano haver sospetto alcuno e mentre erano al fatto quelli di Brescello armata manu li diedero fuga e glieli impedirono e hieri vi tornarono per farle, ma trovarono che quelli di Brescello avevano già occupato il luogo, e pescavano con la scorta di 50 o 60 huomini armati oltre il figlio del Signor Governatore con altri seco i quali scoperti li miei cominciarono a salutarli con buone moschettate e se bene i miei non erano più di 20 huomini però tutti con i suoi moschetti, et archibugi da Ruota li missero alla difesa e tanto combatterono che misero in fuga quelli di Brescello. La terra di Viadana si mosse alla Campana per soccorso di gente perché quelli di Brescello non contenti del fatto mentre i miei erano al contrasto tirarono cannonate dalla fortezza, tre nel Po dove si scaramuciava, et una nella terra che colpì nella stalla del Signor Medico Soliani, e li fece una buona finestra con pericolo della vita d'una donna, con una creatura e la palla è di libbre 28, con tutto ciò dalli miei per il soccorso che mi arrivò furono date le rese a quelli di Brescello, con prigionia di 14 di loro. Hieri sera da un'hora in circa fu anco da quelli fatto un altro tiro e questa mattina hanno trovato verso Cogozzo un'altra palla di libbre 44. Tre nostri gli anno fatto prigionie uno di quelli, ma perché non era nel fatto fu subito rilasciato, cosa che non hanno fatto quelli di Brescello che fecero prigionie de cinque o sei dei miei che si ritrovavano al mercato innocenti.

Questo è quanto, con dire sin'hora se succederà altro ne darò subito parte a cotesti Illustri Ecc.mi, et a V.S. bacio le mani. Di Viadana li 12 febraio 1627.

²⁴ ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 2755.

²⁵ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Carteggio del Podestà, del Governatore e della Comunità Generale*, Busta 1627.

²⁶ Ghiacciate.

²⁷ Lanche (Galliano Cagnolati, *Glossarietto del Po*, Reggiolo 1999). Cfr. nota 16, p. 6.

²⁸ "Giazo" e "giaza" sono altri sinonimi di "lanca" in cui si pescava; da ciò "far il giazo" o "far le giazze" era sinonimo di pescare.